

IL DRAMMA IN FABBRICA

“Rimossa la saracinesca di sicurezza” Due indagati per la morte dell'operaia

Prato, sotto accusa per omicidio colposo la titolare della ditta e l'addetto alla manutenzione

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Perché l'orditoio non si è fermato quando Luana D'Orazio è stata inghiottita dal rullo? Perché il sistema di sicurezza non ha funzionato? Sono queste le domande a cui dovranno rispondere gli inquirenti che indagano sulla morte della mamma operaia di 22 anni, uccisa lunedì mattina da un macchinario in un'azien-

**Il vescovo di Pistoia:
“Qualcuno ne risponda”
Venerdì sciopero
dei sindacati**

da tessile di Oste di Montemurlo, nel Pratese.

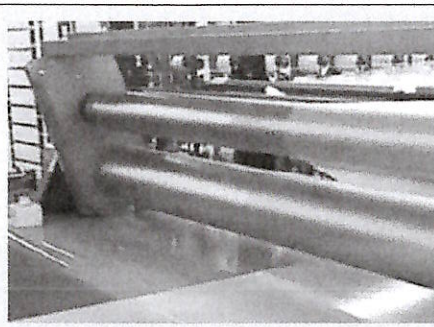
Pertutta la giornata di ieri, i carabinieri e gli ispettori del Dipartimento di prevenzione della Asl sono rimasti chiusi all'interno del capannone dove si è consumata la tragedia per effettuare i rilievi. Una prima relazione è già stata depositata sui tavoli della Procura che ha aperto un'inchiesta. Al momento sono due gli indagati: la titolare dell'azienda, Luana Coppini, e Mario Cusimano, addetto alla manutenzione

La dinamica dell'incidente

1
Il turno di lavoro
Lunedì mattina, intorno alle 10, Laura D'Orazio è al lavoro nell'azienda tessile nel Pratese

3
L'autopsia
Altri elementi emergeranno dall'autopsia, disposta venerdì: sarà fatta dal medico Luciana Sonnellino

2
L'orditoio
Il macchinario tessile si chiama orditoio: è un attrezzo che serve per comporre i tessuti e dovrebbe essere regolato da un computer. «Non sappiamo su quale tipo di orditoio stesse lavorando la povera Luana», dice Sonia Paoloni, segretaria nazionale della Filctem. Fatto sta che la giovane, non ancora 23enne, è stata risucchiata dal rullo ed è morta schiacciata



Un orditoio tessile, il macchinario con rullo che ha ucciso Luana



La bara con il corpo senza vita di Luana

del macchinario. Nei loro confronti si ipotizza l'omicidio colposo: avrebbero «rimosso dall'orditoio la saracinesca protettiva, un meccanismo destinato a prevenire infortuni sul lavoro», si legge nell'avviso di accertamento tecnico della procura.

La dinamica dell'incidente deve essere ancora ricostruita e per fare chiarezza sono stati sentiti tutti i dipendenti che erano di turno quella mattina in fabbrica. Il primo a dare l'allarme è stato proprio un collega.

Al momento dell'incidente, era girato di spalle e non ha visto né ha sentito niente. Quando si è voltato, lei non c'era più: il suo corpo esile era già intrappolato negli ingranaggi e quando i vigili del fuoco, dopo un lungo intervento, sono riusciti a tirarla fuori, non c'era più niente da fare. È ancora presto per trarre conclusioni, ma gli inquirenti si concentrano sulla saracinesca, una sorta di barriera che dovrebbe separare in modo netto il lavoratore dalla macchina.

«Siamo al lavoro per capire se e che cosa non abbia funzionato – spiega il procuratore capo di Prato, Giuseppe Nicolosi – compresa la fotocellula di sicurezza». In passato, l'orditoio – una macchina che ordina i fili, tesse e cuce – era considerata una delle più rischiose, ma negli anni sono state adottate procedure più rigorose per garantire più sicurezza. Gli investigatori, coordinati dal pm Vincenzo Nitti, hanno anche posto sotto sequestro un macchinario iden-

tico a quello in cui si è verificato l'incidente: dalla comparazione tra le due apparecchiature potrebbero emergere particolari importanti per capire cosa sia accaduto. Altri elementi potrebbero emergere dall'autopsia, disposta per venerdì prossimo, che sarà effettuata dal medico legale Luciana Sonnellino.

Certo è che nella fabbrica di Montemurlo l'atmosfera è incandescente. La giovane lavorava lì da due anni con un contratto quinquennale e, a giudicare dal-

le foto che pubblicava sul suo profilo Facebook, il clima sul posto di lavoro era ottimo. Lunedì mattina, quando le hanno detto che la dipendente aveva perso la vita, la titolare, Luana Coppini, è stata colta da dolore. «Proprio nei giorni scorsi – ha raccontato Emma Marrazzo, la madre di Luana, una donna forte e lucida anche nella tragedia – in ditta avevano assunto un altro ragazzo perché dare una mano a mia figlia. Ho sentito la titolare, poverina, ed era distrutta, non si capiva di co-

IL DOSSIER

Dopo 5 anni aumentano le “morti bianche”

Nei primi tre mesi del 2021 già 185 casi. L'ex ministro Damiano (Inail): “Poche risorse nella prevenzione”

LUCA MONTICELLI
ROMA

Quattro giorni fa Sergio Mattarella ha deposto una corona di fiori sulla scultura che ricorda i minatori caduti durante la realizzazione del traforo del San Gottardo. Nel piazzale della direzione generale dell'Inail a Roma e poi, nel tradizionale discorso al Quirinale, in occasione del Primo Maggio, il Capo dello Stato ha evocato ancora una volta «il diritto alla sicurezza nei luoghi di lavoro» perché sono «troppe le morti a causa di norme eluse e violate».

La tragedia che ha colpito Luana D'Orazio ha riportato al centro del dibattito il fenomeno delle morti bianche, in diminuzione nel quinquennio 2015-19, ma ora di nuovo in crescita. Questo, nonostante nel primo trimestre del 2021 si riducano gli infortuni sul lavoro: la ragione è riconducibile alla crisi che ha tagliato un milione di occupati, abbassando inevitabilmente la produzione. Secondo i dati diffusi il 30 aprile dall'Inail, le denunce presentate tra gennaio e marzo sono state 128.671, oltre duemila in meno rispetto allo stesso perio-

+35%
L'incremento dei morti sul lavoro a marzo 2021 rispetto allo stesso mese del 2020

do del 2020 (-1,7%). Sono però stati 185 i casi mortali, con un incremento dell'11,4%. Proprio a marzo si verifica un'impennata che segna un +35% in confronto all'anno precedente. Un picco che l'ex ministro del Lavoro e consigliere dell'Inail, Cesare Damiano, spiega così: «Nel mese di marzo 2020 l'incidenza delle morti per Covid equiparate a infortunio non c'è perché statisticamente vengono conteggiate dopo». Ad avvalorare questa spiegazione è il numero degli infortuni sul lavoro nella Sanità che nel primo trimestre 2021 sale del +75% sul 2020. Insomma, l'aumento delle morti bianche è influenzato dal Covid che «pesa per un terzo» nel bilancio finale, soprattutto tra medici e infermieri, impegnati in prima linea nelle strutture

LE MORTI SUL LAVORO IN ITALIA

Giovani vite spezzate, gli ultimi casi

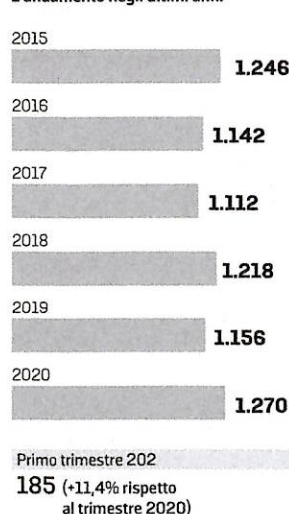
2 febbraio
Montale (Pistoia)
Sabri Jaballah,
23 anni,
muore schiacciato da una pressa

29 aprile
Montebelluna (Treviso)
Mattia Battistetti,
23 anni,
muore schiacciato in cantiere

3 maggio
Montemurlo (Prato)
Luana D'Orazio,
22 anni,
muore schiacciata da un rullo



L'andamento negli ultimi anni



L'ESPRESSO

ospedaliera. A dicembre dello scorso anno le morti furono complessivamente 1.270, oltre cento più del 2019.

Damiano, padre del decreto 81, il testo unico sulla sicurezza, nota però come la situazione desti allarme, e non solo per colpa del Coronavirus. «Una parte di quella legge non è attuata – sottolinea l'ex ministro – e il capitolo dedicato alla prevenzione è debole perché le risorse vengono costantemente ridotte. In Italia spendiamo 3 punti di Pil per riparare i danni dall'assenza di prevenzione. Se spostassimo quei 45 miliardi in interventi ex ante anziché ex post, guadagnerebbe in salute, in malattie, infortuni e lutti».

Le morti nei primi tre mesi dell'anno sono 19 in più rispetto alle 166 denunce registrate nel primo trimestre 2020. Cala il numero delle vittime nel tragitto tra l'abitazione e il posto di lavoro, passate da 52 a 31, mentre i decessi avvenuti durante lo svolgimento delle mansioni sono stati 40 in più (da 114 a 154). L'aumento ha riguardato tutte e tre le gestioni assicurative: Industria e servizi